

RWANDA. Medici senza frontiere: «Tra i profughi le vittime potrebbero diventare decine di migliaia»



Volontari gettano cadaveri nelle fosse comuni. A destra, una donna soccorre un'adolescente disidratata dal colera

Corinne Dufka-Jack Dabachian/Reuter



«Il colera li uccide come mosche»

L'epidemia si diffonde, mille morti in poche ore

Il colera si diffonde fra i profughi rwandesi in Zaire. Ieri sono morte più di mille persone. Appello di «Medici senza frontiere»: se non arrivano i vaccini ci saranno decine di migliaia di vittime. Diffusi anche morbillo, dissenteria e malaria.

NOSTRO SERVIZIO

■ KIGALI. L'odore di morte si sparge ovunque. I cadaveri giacciono per le strade avvolti in stuoie legate alle estremità con fibre vegetali. Il colera è esploso, ieri, in tutta la sua virulenza nei campi profughi di Goma, nello Zaire, dove si sono ammassati i rwandesi in fuga. Le previsioni più pessimistiche degli operatori umanitari si stanno tristemente avverando: a 24 ore dall'accertamento della prima vittima del colera, i morti sono già più di mille. Stanno morendo come mosche. L'epidemia si sta diffondendo fuori da ogni controllo - ha spiegato Anouk Delafortrie, portavoce di «Medici senza frontiere» - nelle prossime ore e giorni decine di migliaia di altri profughi saranno contagiati. Servono urgentemente medicine e vaccini. La situazione è apocalittica. Una delle cause del diffondersi del colera è l'acqua del vicino lago Kivu, la sola disponibile

ed ormai altamente inquinata. «Muore una persona al minuto» ha detto un altro rappresentante di «Medici senza frontiere». Ed altre malattie si stanno propagando favorite dalle cattive condizioni igieniche, dalla mancanza di acqua, cibo e medicinali. Morbillo, dissenteria, e malaria hanno colpito diverse persone. Centinaia di profughi sono morti per fame e sete. Soldati francesi e lavoratori zairesi cercano di seppellire i morti: raccolgono su grossi camion i cadaveri lasciati per strada e poi li scaricano dentro fosse comuni. «Ne muoiono a decine. Non possiamo farci niente» ha detto Filippo Grandi, direttore del programma di aiuti d'emergenza del alto commissariato Onu per i profughi - la palla è ora nel campo dei governi. Daan Everets, del programma mondiale alimentare, ha detto che a tutt'oggi nessun rifor-

mento di viveri ha raggiunto i profughi. Una prima operazione di distribuzione di generi alimentari programmata per l'altro ieri su un campo profughi è stata annullata perché il percorso brulica di soldati rwandesi e si è temuto un saccheggio. La stessa fonte ha detto che la situazione arriverà al collasso entro sabato. Le Nazioni Unite hanno lanciato un appello urgente per aerei, attrezzature e personale, oltre a 300 camion, 100 veicoli leggeri, 50 autobotti e operai per ripulire la strada utilizzata dai rifugiati umanitari da Kampala, capitale dell'Uganda, e Goma. «Stanno parlando di quattro campi profughi intorno alla città, dei più grandi mai visti», ha detto Grandi precisando che in ognuno vi sono dai 150 mila ai 350 mila sfollati. La popolazione di Goma e gli stessi sfollati respirano proteggendosi con fazzoletti, mascherine sanitarie e quant'altro dal fetore dei corpi in decomposizione. Come se non bastasse a minacciare i profughi c'è anche il vulcano del Nyiragongo, situato a 15 chilometri da Goma, che, secondo il vulcanologo francese Jacques Durieux, è diventato attivo: «Secondo le informazioni in nostro possesso nel cratere del vulcano si è formata una massa di magma ed esiste il pericolo di un'eruzione». Nel 1977 le colate di lava avevano mietuto 65 vittime. Nonostante la situazione sia di-

ventata un inferno, decine di migliaia di hutu continuano a varcare la frontiera. Nello Zaire ne sono arrivati la settimana scorsa circa 1,7 milioni. Numerosi ministri del nuovo governo di unità nazionale del Rwanda si recheranno nelle zone di sicurezza in Zaire, Burundi e Tanzania per convincere i profughi a rientrare in patria. Lo ha annunciato ieri a Kigali, la capitale, il primo ministro ruandese Faustin Twagiramungu. Il premier ha detto inoltre di essere favorevole alla creazione in Rwanda di «zone di distribuzione di aiuti alimentari per incitare la gente a tornare». «Dobbiamo inviare un messaggio positivo: che la sicurezza è assicurata in tutto il territorio», ha specificato Twagiramungu. Rimettere ordine al caos, scatenato dagli eccidi e dalle fughe dei cittadini, è un'impresa difficile e il nuovo esecutivo tenterà con ogni mezzo di farlo. Una prima misura è stata annunciata ieri dal vicepresidente e ministro della difesa ruandese Paul Kagame. Radio Rwanda ha trasmesso il comunicato del generale che ha messo in guardia contro i saccheggi delle città abbandonate. «Il ministro della difesa ha avvertito tutti i cittadini, in particolare coloro che si comportano illegalmente, che saranno arrestati immediatamente», se scoperti a fare razzie nelle case vuote, ha trasmesso radio Rwanda captata a Nairobi.

Intanto ieri a Kigali è arrivata la missione francese inviata in Rwanda da per prendere contatto con le nuove autorità del paese. La missione, di cui fanno parte il segretario generale del Quai d'Orsay, Bertrand Dufourcq, e il generale responsabile delle operazioni presso lo stato maggiore Raymond Germanos, ha per obiettivo di stabilire un dialogo con il nuovo governo ruandese e di «esaminare le condizioni in cui può essere organizzato il cambio della guardia per l'operazione "Turquoise"». Ieri, infatti, è finita la fase militare dell'operazione «Turquoise», ora dovrebbe iniziare la fase umanitaria visto che nell'area di sicurezza creata nel Rwanda centro meridionale, secondo i militari francesi, non ci sono più rischi di combattimenti o aggressioni.

Unicef: migliaia i bimbi abbandonati

Sono già più di 4.000 bambini ruandesi abbandonati e raccolti dall'Unicef (Il Fondo dell'Onu per l'infanzia) in cinque centri nei dintorni di Goma, in Zaire. Ma sono ancora migliaia i piccoli che vagano da soli tra i profughi, più di un milione, fuggiti dal Rwanda e ammassati nella città zairese. Bambini abbandonati a se stessi, spesso feriti, sfuggiti a massacri che non hanno risparmiato i loro genitori. Orfani o persi nella marea umana in fuga, senza mezzi di sostentamento se non l'aiuto degli altri. Nella sola giornata di ieri, delegati dell'Unicef hanno ricoverato trenta bambini feriti in un bombardamento del 17 luglio, nel quale persero la vita almeno altri trenta ragazzi, in un ospedale da campo di Ndosho, nei sobborghi di Goma.

Esperti dell'Unicef - che ha già stanziato un milione di dollari del suo fondo per i programmi di emergenza - sono impegnati nell'elaborazione di programmi specificamente diretti ai bambini e destinati non solo a far fronte a problemi alimentari e sanitari, ma anche di assistenza sociale. Tra gli interventi urgenti finora realizzati c'è la consegna di tende e prodotti medicinali, e la fornitura quotidiana di migliaia di litri di acqua tramite autocisterne appositamente noleggate.

Gli Usa preparano mozione per l'uso della forza. Pronto un piano per il dopo-invasione

Clinton chiede disco verde per Haiti

■ WASHINGTON. Bill Clinton non vuole che Haiti diventi una «Somalia dei Caraibi», e i suoi generali preparano i piani per pacificare l'isola in caso di invasione. Prima di ritirarsi le truppe americane disarmerebbero le milizie locali e in particolare i famigerati Ton-tons Macoutes che terrorizzano la popolazione sin dai tempi della dittatura della famiglia Duvalier. Il piano per il disarmo, rivelato ieri dal «Washington Post», è stato discusso dal sottosegretario di stato americano Peter Tarnoff e dall'ambasciatrice all'Onu Madeleine Albright con il segretario generale delle Nazioni Unite Boutros Boutros Ghali. La signora Albright ha confermato che gli Stati Uniti chiederanno che il Consiglio di Sicurezza dell'Onu approvi una risoluzione che li autorizzi a usare «tutti i mezzi necessari» per liberare Haiti dal regime militare, aggiungendo di attendere un voto in questo senso entro il 29 luglio.

Il linguaggio sarebbe praticamente identico a quello impiegato per dare il via all'intervento armato nel Golfo, anche se in realtà niente è stato ancora deciso. I generali di Haiti - ha dichiarato la portavoce della Casa Bianca Dee Dee Myers - devono andarsene, e non fra tre o fra sei mesi, ma subito. La soluzione militare non è esclusa ma secondo le fonti Clinton la tiene come ultima carta da giocare quando tutte le altre saranno state tentate. La risoluzione dell'Onu potrebbe anche fissare una data entro la quale i militari di Haiti dovrebbero avere restituito il potere al presidente in esilio Bertrand Aristide. In caso contrario, entrerebbero in azione le truppe americane. A questo punto, secondo gli strateghi del Pentagono, il problema non sarebbe tanto di aver ragione del piccolo esercito di Haiti, quanto di creare le condizioni per evitare il ritorno al caos subito dopo il ritiro del corpo di spedizione americano. Secondo il «Washington Post» questo punto di vista è condiviso da Boutros Ghali, convinto che le

forze americane «dovrebbero pacificare Haiti prima dell'eventuale invio di truppe dell'Onu per mantenere l'ordine». Il segretario generale aveva raccomandato le stesse cose al presidente George Bush prima che i marines sbarcassero in Somalia ma non era stato ascoltato. In un primo tempo gli americani avevano rifiutato di disarmare le milizie e avevano cambiato idea troppo tardi, quando ormai il generale Aidid era diventato troppo forte. «Questa volta - ha detto al «Washington Post» un alto funzionario americano - non andrà come in Somalia. Diremo sin dall'inizio che la nostra missione è di disarmare gli haitiani. Questo renderà più facile passare le consegne ai soldati della pace dell'Onu».

Il piano del Pentagono prevede l'impiego di truppe abbastanza numerose da assicurare agli americani una superiorità schiacciante sin dal primo momento. Per rendere inoffensivi i Ton-tons Macoutes i marines dovrebbero contare sulla collaborazione di una popolazione che, perseguitata da tanti anni, indicherebbe ai liberatori i nascondigli delle armi. Perché questo avvenga, bisogna creare un clima di fiducia, convincere gli haitiani che non saranno abbandonati al loro destino. D'altra parte, disarmare le milizie del regime significa esporre a rappresaglie sanguinose la classe dirigente che ha spadroneggiato per tanti anni sotto la protezione della dittatura. Per tutti questi motivi un intervento armato americano dovrebbe essere seguito da un'operazione di lunga durata dell'Onu.

La risoluzione con cui il consiglio di sicurezza darebbe il segnale di partenza è stata discussa dall'ambasciatrice Albright con i rappresentanti di Francia, Venezuela, Canada e Argentina. Tuttavia fonti governative americane ribadiscono che il ricorso alla forza non è imminente. Occorre prima creare un consenso internazionale. Gli Stati Uniti non hanno fretta, tanto più che l'afflusso dei profughi da Haiti è cessato quasi del tutto.

ITALIA RADIO NON DEVE CHIUDERE!

PERCHÉ UNA VOCE PROGRESSISTA NAZIONALE E DEGLI ASCOLTATORI, NON VENGA CHIUSA, MA RILANCIATA, AMPLIATA E IL SUO SEGNALE RIPRISTINATO IN TUTTA ITALIA, aderite ai circoli di ITALIA RADIO sorti spontanei per organizzare un sostegno attivo e finanziario.

Comunicateci (via radio o fax 06.87182187) la nascita di nuovi circoli di ascoltatori (basta un telefono!).

ITALIA RADIO

06.6796539-6791412; fax 06.6781936
Piazza del Gesù, 47 - 00186 Roma

CIRCOLI:

- TORINO tel. 011/5620914
- GENOVA tel. 010/590670-403345
- MILANO tel. 02/4221925
- MILANO tel. 02/70103183
- MILANO (Nov.Mil.) tel. 02/3565539
- MILANO tel. 02/9102843
- MILANO (Est) 02/95301348/54
- MANTOVA tel. 0376/449659
- BOLOGNA tel. 051/569067 - 6196434
- BOLOGNA tel. 051/505079-615418
- IMOLA (Bologna) tel. 0549/29112
- RAVENNA tel. 0544/66737
- MASSALOMBARDA (Ravenna) tel. 0545/84495
- CASCINE DI BUSI (Pisa) tel. 0587/723676
- FIRENZE tel. 055/244353
- SCANDICCI (Firenze) tel. 055/7350240/751148
- MONTELUPO (Firenze) tel. 0571/51692
- PRATO tel. 0574/39512
- MONTEMURLO (Po) tel. 0574/792031
- PISTOIA tel. 0573/364057
- VALDICHIANA (Siena) tel. 0578/738110
- ORTONA (Chieti) tel. 085/9032147
- ROMA (Centro/U.I.C.) tel. 06/46634415
- ROMA (Marconi) tel. 06/5565263
- ROMA (Cassia) tel. 06/3315886
- ROMA (Montemario) fax. 06/3380685
- ROMA (Monteverde) tel. 06/5809729
- ROMA (Montesacro) fax. 06/87182187
- ROMA (Talenti) tel. 06/86895855
- ROMA (Palocco/Eur) tel. 06/52351222 - 50915698
- CIAMPINO (Roma) tel. 06/7960532
- RIETI tel. 0330/429196
- BARI tel. 080/5560463
- LECCE tel. 0832/315321
- PALERMO tel. 091/6731919

A cura del Coordinamento dei Circoli Romani (fax 06.87182187)